

Prosapprime. «Il grigio» di e con Gaber al Giulio Cesare

Uomini e topi

Un testo scritto con Sandro Luporini

□ E' la storia del rapporto emblematico fra la quiete sognata e il dubbio necessario

di RITA SALA

Ci sono alcuni punti nuovi, e fermi (nella loro recente acquisizione), che il Giorgio Gaber del *Grigio* tiene a mettere in evidenza: l'uomo come unità indifferenziata di normalità e coraggio; l'amore come concretezza; la banalità del quotidiano come contenitore possibile del pensiero anarchico e antimassificatorio. Ma non è una collezione di principi o di sermoni, lo spettacolo in scena dall'altra sera al Giulio Cesare. Né si prefigge, al pari d'altre performances del Gaber teatrale, didascalie, indicazioni utili, riconoscimenti d'epoca. *Il grigio* è una storia quasi gialla, un buon thrilling che, partendo dall'immensa solitudine del protagonista, s'allarga alla visione del mondo neo-antropocentrico particolarmente caro all'autore, regista e attore. Gaber, in altri termini, (che non si è mai allontanato dall'uomo, ma ha trascorso qualche tempo a descriverne gli involucri contemporanei), torna decisamente all'osso. Riagguanta il manipolo di carne, sangue e cervello che il Genesi chia-

ma Adamo e se ne occupa da vicino, mettendogli una mano sulla spalla, chiedendogli persino il permesso di fare un po' d'autobiografia.

Grigio è il nome di un topo, topo-simbolo, topo-emblema, topo che diventa alter ego insostituibile di un uomo stanco a caccia di se stesso. Non compare mai, in pelo e coda. La sua massa breve, scattante e insidiosa è solo evocata, materializzata, resa effettiva dalla parola e dall'azione dell'interprete unico. E Gaber, lassù in palcoscenico, recita (senza troppa distanza dal personaggio, eppure in modo del tutto brechtiano), l'odissea di un povero Lui, spaesato, separato, padre di un figlio avuto dalla moglie e forse padre di una bambina avuta dall'amichetta, a sua volta coniugata.

Nel monolocale ampio e chiaro della casa di campagna, dove Lui spera di quietare le proprie frustrazioni e colmare la perdita di senso dalla quale è afflitto, il Grigio diventa l'unica incertezza, l'unico dubbio, l'unico sommovimento possibile in tanta quiete coatta. I due ingaggiano una lotta immane, alla luce del comico che, ovviamente, la situazione scatena. Lui tenta di catturare il topo - della cui esistenza s'è accorto proprio la prima sera di quiete nella nuova casa - con qualsiasi sistema a disposizione, trappole, palline mummificanti,

colla. Il Grigio gli replica con mostruosa intelligenza, sfuggendo a tutti i trabocchetti. Fino all'apocalisse, duello terminale che parrebbe concludersi con la morte e rappresenta invece la circolare continuazione del tutto. Perché il Grigio inganna ancora una volta il suo cacciatore, offrendo alla furia topicida il cadavere di un consimile già defunto.

Gaber, da attore di cervello e di sentimenti più che d'Accademia, quest'avventura metafisica la racconta al microfono, sia pure occupando le poltrone e il letto dell'appartamento fuori città dettato dal copione. Toni e timbri si assoggettano a qualche controllo di dizione, ma non tanto da togliere verità e regionalismo al monologo in due atti, scritto insieme con Sandro Luporini. Il Nord, insomma, i suoi progressi, i suoi vizi e le sue lucceschezze di pensiero, trovano rifugio nelle vocali irrimediabilmente aperte, negli intercalare metropolitani cari al Gaber delle canzoni e degli show «leggeri», nella gestualità immutabile, da Jean-Louis Trintignant della via Manzoni.

Il fascino principale dell'evento sta invece nell'osmosi fra testo, ambiente e interpretazione, un *mélange* equilibratissimo, credibile, gradito al pubblico, che ne capisce i significati e connette senza problemi

una frase con l'altra, esorcizzando così la densità del contenuto. Anzi, proprio quando la storia assume i lineamenti di una narrazione surreale e ipnotica, quando il Grigio percorre indisturbato, nottetempo, i tubi del termosifone, o scivola senza strepito sui vetri del lucernario, la platea elabora per proprio conto segni e sensi alla Garcia Márquez, alla Cortazar, alla Borges (benché gli autori denuncino, invece, riferimenti a Fernando Pessoa, Botho Strauss e Lautréamont). Ma non perde la risata facile, il sorriso automatico, il desiderio di rispondere con simpatia alla simpatia che Gaber suscita, puntualmente, nei suoi uditori. Persino la poesia minimale, i segni che solcano la schiena di una donna dopo l'amore fatto con la schiena sul pavimento, o l'elegia dedicata alle spalle del capofamiglia lavoratore, ebbene, questa poesia giunge chiara a chi guarda e ascolta. La gente capisce, ecco il segreto, e applaude di cuore i dialoghi che Gaber intrattiene con un Dio a cui consiglia, nei confronti dell'Uomo, «consapevolezza e amore».

Partecipano alla confezione dello spettacolo, efficiente, senza una sola sbavatura, le luci di Franco Tengattini e Marco Benetti; il suono di Valerio Savini; le musiche di Carlo Cialdo Capelli, eseguite dal vivo dallo stesso Capelli (tastiere) e da Corrado Sezzi (batteria). Gaber, a fine spettacolo, ha cantato cinque canzoni, *Il tempo* (mai incisa), *L'uomo che perde i pezzi*, *Far finta di essere sani*, *Le elezioni*, *Lo shampoo*.

Giorgio Gaber è in scena con «Il grigio», suo ultimo recital, al teatro Giulio Cesare

Madonna in trattative con un'industria Farà pubblicità alle scarpe da ginnastica

NEW YORK - Dalle bibite alle scarpe da ginnastica: la cantante rock Madonna sarebbe in trattative con la nota casa Nike per la realizzazione di uno spot pubblicitario. La pubblicità si baserebbe sul nuovo video della popolare cantante: si chiama *Vogue* e si rifà alla colonna sonora del film *Dick Tracy*, di Warren Beatty, in cui Madonna interpreta il ruolo di Breathless Mahoney. La cantante ha in programma una tournée internazionale per il prossimo aprile e vorrebbe reclutare l'industria calzaturiera come promotrice. La tournée prenderà il via in Giappone.

Prosapprime. «Il grigio» di e con Gaber al Giulio Cesare

Uomini e topi

Un testo scritto con Sandro Luporini

□ E' la storia del rapporto emblematico fra la quiete sognata e il dubbio necessario

di RITA SALA

Ci sono alcuni punti nuovi, e fermi (nella loro recente acquisizione), che il Giorgio Gaber del *Grigio* tiene a mettere in evidenza: l'uomo come unità indifferenziata di normalità e coraggio; l'amore come concretezza; la banalità del quotidiano come contenitore possibile del pensiero anarchico e antimassificatorio. Ma non è una collezione di principi o di sermoni, lo spettacolo in scena dall'altra sera al Giulio Cesare. Né si prefigge, al pari d'altre performances del Gaber teatrale, didascalie, indicazioni utili, riconoscimenti d'epoca. *Il grigio* è una storia quasi gialla, un buon thrilling che, partendo dall'immensa solitudine del protagonista, s'allarga alla visione del mondo neo-antropocentrico particolarmente caro all'autore, regista e attore. Gaber, in altri termini, (che non si è mai allontanato dall'uomo, ma ha trascorso qualche tempo a descriverne gli involucri contemporanei), torna decisamente all'osso. Riagguanta il manipolo di carne, sangue e cervello che il Genesi chia-

ma Adamo e se ne occupa da vicino, mettendogli una mano sulla spalla, chiedendogli persino il permesso di fare un po' d'autobiografia.

Grigio è il nome di un topo, topo-simbolo, topo-emblema, topo che diventa alter ego insostituibile di un uomo stanco a caccia di se stesso. Non compare mai, in pelo e coda. La sua massa breve, scattante e insidiosa è solo evocata, materializzata, resa effettiva dalla parola e dall'azione dell'interprete unico. E Gaber, lassù in palcoscenico, recita (senza troppa distanza dal personaggio, eppure in modo del tutto brechtiano), l'odissea di un povero Lui, spaesato, separato, padre di un figlio avuto dalla moglie e forse padre di una bambina avuta dall'amichetta, a sua volta coniugata.

Nel monolocale ampio e chiaro della casa di campagna, dove Lui spera di quietare le proprie frustrazioni e colmare la perdita di senso dalla quale è afflitto, il Grigio diventa l'unica incertezza, l'unico dubbio, l'unico sommovimento possibile in tanta quiete coatta. I due ingaggiano una lotta immane, alla luce del comico che, ovviamente, la situazione scatena. Lui tenta di catturare il topo - della cui esistenza s'è accorto proprio la prima sera di quiete nella nuova casa - con qualsiasi sistema a disposizione, trappole, palline mummificanti,

colla. Il Grigio gli replica con mostruosa intelligenza, sfuggendo a tutti i trabocchetti. Fino all'apocalisse, duello terminale che parrebbe concludersi con la morte e rappresenta invece la circolare continuazione del tutto. Perché il Grigio inganna ancora una volta il suo cacciatore, offrendo alla furia topicida il cadavere di un consimile già defunto.

Gaber, da attore di cervello e di sentimenti più che d'Accademia, quest'avventura metafisica la racconta al microfono, sia pure occupando le poltrone e il letto dell'appartamento fuori città dettato dal copione. Toni e timbri si assoggettano a qualche controllo di dizione, ma non tanto da togliere verità e regionalismo al monologo in due atti, scritto insieme con Sandro Luporini. Il Nord, insomma, i suoi progressi, i suoi vizi e le sue luccescezze di pensiero, trovano rifugio nelle vocali irrimediabilmente aperte, negli intercalare metropolitani cari al Gaber delle canzoni e degli show «leggeri», nella gestualità immutabile, da Jean-Louis Trintignant della via Manzoni.

Il fascino principale dell'evento sta invece nell'osmosi fra testo, ambiente e interpretazione, un *mélange* equilibratissimo, credibile, gradito al pubblico, che ne capisce i significati e connette senza problemi

una frase con l'altra, esorcizzando così la densità del contenuto. Anzi, proprio quando la storia assume i lineamenti di una narrazione surreale e ipnotica, quando il Grigio percorre indisturbato, nottetempo, i tubi del termosifone, o scivola senza strepito sui vetri del lucernario, la platea elabora per proprio conto segni e sensi alla Garcia Márquez, alla Cortazar, alla Borges (benché gli autori denuncino, invece, riferimenti a Fernando Pessoa, Botho Strauss e Lautréamont). Ma non perde la risata facile, il sorriso automatico, il desiderio di rispondere con simpatia alla simpatia che Gaber suscita, puntualmente, nei suoi uditori. Persino la poesia minimale, i segni che solcano la schiena di una donna dopo l'amore fatto con la schiena sul pavimento, o l'elegia dedicata alle spalle del capofamiglia lavoratore, ebbene, questa poesia giunge chiara a chi guarda e ascolta. La gente capisce, ecco il segreto, e applaude di cuore i dialoghi che Gaber intrattiene con un Dio a cui consiglia, nei confronti dell'Uomo, «consapevolezza e amore».

Partecipano alla confezione dello spettacolo, efficiente, senza una sola sbavatura, le luci di Franco Tengattini e Marco Benetti; il suono di Valerio Savini; le musiche di Carlo Cialdo Capelli, eseguite dal vivo dallo stesso Capelli (tastiere) e da Corrado Sezzi (batteria). Gaber, a fine spettacolo, ha cantato cinque canzoni, *Il tempo* (mai incisa), *L'uomo che perde i pezzi*, *Far finta di essere sani*, *Le elezioni*, *Lo sham-poo*.

Giorgio Gaber è in scena con «Il grigio», suo ultimo recital, al teatro Giulio Cesare

Madonna in trattative con un'industria Farà pubblicità alle scarpe da ginnastica

NEW YORK - Dalle bibite alle scarpe da ginnastica: la cantante rock Madonna sarebbe in trattative con la nota casa Nike per la realizzazione di uno spot pubblicitario. La pubblicità si baserebbe sul nuovo video della popolare cantante: si chiama *Vogue* e si rifà alla colonna sonora del film *Dick Tracy*, di Warren Beatty, in cui Madonna interpreta il ruolo di Breathless Mahoney. La cantante ha in programma una tournée internazionale per il prossimo aprile e vorrebbe reclutare l'industria calzaturiera come promotrice. La tournée prenderà il via in Giappone.